

1.

Tra la luce e il cordoglio del domani
da ritardare
la voce diventa un'abitudine che scompare,
un forsennare nodoso di mani
che rammendano
una folla di iniziali spaiate.

Tra i nomi dimenticati
le facce smesse
del dopofesta, i compagni
di scuola, le donne affondate sotto le coperte
nei mattini di caffè
sul lungomare di Viareggio.

Tra il buio e l'abat-jour,
la febbre sfuggita alla ragione
nel guizzo lucente – l'appunto schizzato
di una visione – ti riporta
bambino: risalendo le Silerchie
dove torna l'estate.

3.

Implorando a memoria il passato
nell'affanno di alibi e discolpe
per accettare questo tempo d'oggi
o ribattezzare il destino
col nome di un fiore, meglio se giallo,
finalmente riconciliati
col passato delle speranze,

rosi dal certo al pari dell'impossibile,
fedeli soltanto all'invisibile
eppure affaticati dai traslochi
mentre cerchiamo una definizione,
un lasciapassare senza la foto,
all'oscuro delle nostre sembianze,
liberi di scegliere l'età migliore
solo per dire sì: sono stato io.